ciale, di cui poi la Società delle Nazioni dovrebbe accorgersi troppo tardi, quando fosse chiamata a divergere dei conflitti.

Non si tratta soltanto di un'opera di guarigione della malattia, si tratta di prevenire le cause della malattia, e a questo modo portare veramente l'azione della Società delle Nazioni sopra un campo, che può essere suo e che può giovare alla giustizia internazionale.

L'Italia nostra, che porta per il mondo i suoi figli, avendo il gravissimo problema demografico della sua ristrettezza geografica di fronte all'eccesso della popolazione, l'Italia nostra può invocare veramente dalla Società delle Nazioni un aiuto almeno nello studio di questi problemi, tanto più che vi è un Ufficio internazionale del lavoro, che è posto fra gli uffici principali della Società delle Nazioni, e anche questo può utilmente occuparsi di tale problema.

Su queste linee si fonda la nostra politica estera, che noi possiamo dire finalmente italiana, una politica estera che, pur salvaguardando rigidamente gli interessi nazionali, ha saputo mantenere quei caratteri pacifici, che formano parte integrante della sua singolarità.

La politica estera italiana avrà sempre una importanza maggiore, se noi sapremo tenere unite le nostre forze, se noi sapremo contenere le nostre ire di parte e sovvenire con la disciplina nazionale ai bisogni di questo più ampio respiro della nostra politica.

Noi dobbiamo deporre una parte almeno delle nostre ire e piegarci alla disciplina degli interessi nazionali, nella ferma convinzione che da una politica interna ordinata e vigorosa viene alla nazione quel prestigio e quella forza che possono consentire all'Italia di raggiungere i suoi alti destini. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Blanc.

BLANC. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo.

Era mia intenzione di intrattenere la Camera di alcune questioni riguardanti le condizioni create ai nostri connazionali all'estero; ma dopo avere inteso le così ampie ed esaurienti esposizioni fatte da alcuni miei colleghi, e specialmente dall'onorevole Tumedei che ha parlato magistralmente della questione che volevo trattare io stesso, avrei senz'altro rinunziato a parlare se non sentissi di avere un dovere da compiere.

Io sono semplicemente uno studioso il quale, per ragioni scientifiche ed industriali, spesso deve recarsi all'estero e, soggiornandovi, trovarsi in istretto, continuato, intimo contatto con nostri connazionali, appartenenti alle più diverse classi sociali.

La mia conoscenza dell'animo dell'italiano in terra straniera è quindi materiata di esperienza pratica.

Ora, ripeto, sentirei di mancare ad un dovere impostomi dalla mia coscienza, se, discutendosi, in quest'Aula, di politica estera, e quindi implicitamente di salvaguardia dell'italianità all'estero, io non richiamassi l'attenzione dell'Assemblea e del Paese sull'azione nettamente, squisitamente anti italiana che scaturisce da una campagna la quale dovrebbe, nei suoi mezzi e nei suoi fini, rimanere esclusivamente antiministeriale.

Non è certo che io m'illuda che questo mio richiamo valga a ricondurre gli oppositori dell'attuale Governo ad un più elevato e sereno senso delle loro responsabilità nei confronti degli interessi italiani all'estero.

Non sono così ingenuo da farmi delle illusioni in proposito. Ma ritengo che sia molto utile, anzi, dirò meglio, indispensabile, che da quest'Aula si levi una energica protesta contro metodi polemici che, mentre sembrano investire soltanto l'attuale Governo, tendono in realtà a creare una situazione di equivoco la quale viene abilmente sfruttata da terzi a danno dell'Italia. (*Applausi*).

Non può non creare un senso di profondo stupore vedere delle personalità italiane, le quali, per le cariche che hanno ricoperto, per le dignità di cui sono insignite, dovrebbero pure avere vivo il senso della responsabilità, abbandonarsi, specialmente all'estero, a delle manifestazioni che ad altro non possono condurre se non a menomare il prestigio ed il credito del nostro Paese. (*Approvazioni*). Manifestazioni di cui si pasce con comprensibile ingordigia la stampa straniera, ma di cui si pasce anche, triste a dirsi, la stampa italiana. (*Commenti — Approvazioni*).

E ora debbo purtroppo venire a parlare di questo famoso Quarto Potere, il quale mi vorrà certamente punire o col silenzio o col vituperio, alternativa di cui, per mia natura e per mia indole, non mi preoccupo menomamente! (*Bene!*).

Bisogna avere il coraggio di dire certe cose! L'assoluta mancanza di disciplina e di senso di responsabilità di fronte all'estero che caratterizza una parte cospicua della stampa italiana è stata sempre uno dei maggiori fattori di intralci per l'Italia e costituisce per